



## Cammeo / Il lettore che ama Berto (e la Bolkan) e quello che detesta Pasquale Follett

que dita aperte stillanti perle di stupore». L'eroe tipico nabokoviano è spesso un seduttore (un bell'uomo un po' molle, fatuo). Lo è anche Vadim che sfoggia consigli da manuale d'amore: «Quando una ragazza comincia a parlare come un romanzetto rosa, l'unica cosa è pazientare un poco». E non mancano i fulmini della sua celebrata ironia. Da quella politico-letteraria (Vadim si propone di tenere una «conferenza a ingresso libero sul *Trattore nella letteratura sovietica*») a quella solo letteraria («Il conte Starov "si morse le labbra", come i vecchi sono soliti fare nei romanzi russi»), a quella politico-cinematografica: Vadim, innamoratissimo di Iris, la sua prima moglie, la accompagna al cinema: «Superai il disprezzo che provavo per il cinema "impegnato" (che dà sempre valenza politica a situazioni strazianti) in quanto lei lo preferiva alle pagliacciate americane e ai trucchi fotografici dei film dell'orrore tedeschi». *Guarda gli arlecchini!* non è il più bel libro di Nabokov (a un certo punto tutto si affastella), ma è l'ultima volta che vediamo lo scrittore cinguettare con il suo stile unico al mondo. Ed è uno spettacolo superbo (e commovente).



**ZEMAN, UN MARZIANO A ROMA**  
di Giuseppe Sansonna  
minimum fax, 76 pagine,  
5 euro.

Fraresi di Zeman durante il ritiro della Roma questa estate. Su Francesco Totti: «Giocatore più forte che abbia mai allenato. Gioca con la testa e con i piedi, come piace a me. Lui, Rivera e Baggio, veri fuoriclasse del calcio italiano di sempre. Gli altri sono semplici calciatori, più o meno bravi». Sul Meridione: «Del Sud mi è sempre piaciuto ascoltare voci, rumori, la vita. Quello che succedeva intorno a me. Inevitabilmente succedeva qualcosa».

**ARRIVA UNA MAIL DI ALESSIO TESTANI** che dice: «Torno a scriverle dopo qualche anno. L'ultima volta che mi ha pubblicato nella sua rubrica è stata quando peroravo il premio Nobel per Philip Roth (a proposito, è uno scandalo che ancora non l'abbia vinto) e quando rivendicavo maggiore attenzione per uno dei più grandi scrittori italiani. Anzi, il più grande dopo Gadda: Giuseppe Berto. Ingiustamente snobbato dai soliti tromboni per ragioni pruriginosamente politiche. Questa settimana leggendo il suo articolo sui racconti di Berto, non ho potuto far altro che esultare. E scappare nella mia libreria di fiducia a Frascati a ordinarlo! Tra l'altro qualche mese fa ho avuto modo di vedere il film tratto dal suo omonimo romanzo *Anonimo Veneziano*. Meraviglioso sia per le atmosfere, sia per gli attori. Tony Musante e Florinda Bolkan mi hanno commosso, così come mi commosse il libro. Be', che altro dire? Il romanzo che mi folgorò a 14 anni fu *Una vita violenta* di Pier Paolo Pasolini. Mi appassionai alle varie storie di quei ragazzi di vita delle periferie romane, così diversi ma anche così uguali a me che sono cresciuto in una di quelle borgate. Infine volevo proporre un nuovo mini concorso. Chi è il più grande ora tra gli scrittori italiani, morto Giuseppe Berto? Io stringerei il cerchio tra: Cappelli, Piperno, Arbasino. Il cuore mi farebbe dire Piperno perché è tifoso della Lazio come me. Ma la ragione e il divertimento mi fanno votare ex aequo Cappelli». Via al concorso.

Savino Russo (Foggia) scrive: «Da *Mondo senza fine* di Ken Follett: "aveva la parte destra del viso completamente paralizzata: l'occhio era semichiuso, la guancia si muoveva appena e la bocca aveva una strana piega. (...) Quando parlava, il conte aggrottava il sopracciglio sinistro, spalancava un occhio solo e parlava con autorevolezza a mezza bocca. (...) Godwyn si fece coraggio: doveva usare la massima cautela. Sapeva che Roland (*il conte*, ndr) non vedeva Murdo di buon occhio...". E ti credo! A parte gli scherzi: so bene che in questo caso il tiro mancino a Follett l'ha tirato il traduttore, ma la risata che ha scatenato la lettura di quella pagina mi ha risarcito delle prime 600 pagine di quel polpettone. Poi ho continuato, masochisticamente, prendendo schiaffi alla mia sopportazione un po' come Totò nella celebre gag di Pasquale: "Chissà questo stupido dove vuole arrivare!". Concludo: posso finalmente dire con cognizione di causa di detestare Follett, un romanziere (sceneggiatore) da fiction, e calo anche un bel tre di bastoni (!), confessando di essermi sottoposto a una precedente pratica masochistica. Ho letto infatti anche il primo volume della *Caduta dei giganti* e sono rimasto sconcertato dalla lettura "very british" delle cause e degli eventi della Prima Guerra mondiale, ridotta a un Risiko in cui l'unica svolta e preoccupazione erano riposte nel peso della massa umana dell'esercito russo. E non una parola per la guerra degli italiani: 600mila morti inutili, indegni di essere citati da uno "storico" di tal fatta.

Mah.  
P.S. A scanso di equivoci: io più che per il Piave che morimorava, mi commuovo per tutti i monumenti ai caduti dedicati all'"evento": ce n'è in ogni paesino d'Italia e non posso fare a meno di pensare che cinquanta-cento nomi (la meglio gioventù) di morti in guerra per comunità di quattro-cinquemila abitanti siano stati un orribile e "irricuperato" sacrificio». Non chiedo a Follett di essere very italian.

**adorrico@corriere.it**



© RIPRODUZIONE RISERVATA